(N. 912-A)
Resoconti XI

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1978

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI (Tabella n. 11)

Resoconti stenografici della 8ª Commissione permanente

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDI' 20 OTTOBRE 1977

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 573, 587, 597
CEBRELLI (*PCI*) . . . . . 578, 582, 589 e *passim*
COLOMBO Vittorino, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 582, 589, 591 e *passim*
GUSSO (*DC*) 585
OTTAVIANI (*PCI*) 586, 589
ROMEI (*DC*), *relatore alla Commissione* . . 573, 587, 589
SEGRETO (*PSI*) 583

SEDUTA DI GIOVEDI' 20 OTTOBRE 1977

Presidenza del Presidente TANGA

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

A V E L L O N E , *segretario,* legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912)

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella n. 11)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978- — Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

Prego il senatore Romei di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

R O M E I , *relatore alla Commissione.* L'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni evidenzia problemi complessi ed allo stesso tempo interessanti una realtà sociale che per il suo dinamismo richiede la prestazione di servizi più celeri ed efficienti.

Dallo stato di previsione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni risulta che la previsione per le spese correnti e d'obbligo relativa all'anno 1978 è di lire 464.892.000 con una variazione in più rispetto al 1977 di 62.390.000.

La spesa include 218,6 milioni per il personale in attività di servizio e 245,3 milioni per acquisto di beni e servizi, che riguardano soprattutto spese relative al rimborso alla Amministrazione postale ed all'Azienda di Stato per i servizi telefonici degli stipendi per il personale addetto ai gabinetti ed alle segreterie particolari del Ministro e dei Sottosegretari.

Allo stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sono allegati gli stati di previsione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (appendice 1) e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (appendice 2); in annesso viene riportato il bilancio della RAI-TV peraltro, al momento non ancora stampato e del quale non posso dar conto.

In generale si rileva che il bilancio di previsione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1978 presenta le seguenti risultanze: lire 2.004 miliardi 098.524.000 per le entrate; lire 2.563 miliardi e 123.782 milioni per le spese, con un disavanzo di lire 539.025.258.000.

Per quanto concerne le fonti di entrata per l'anno 1978 va posto in evidenza un incremento di lire 178.680.649.000; tale incremento si basa su una realistica valutazione dello sviluppo del traffico nei settori operativi dei servizi postali, di bancoposta e di telecomunicazioni.

La previsione di spesa è stata impostata sulla base di criteri di rigoroso contenimento, fissati dal Ministero del tesoro, che ha disposto di contenere la lievitazione della spesa entro il limite massimo del 7 per cento rispetto alle previsioni nel 1977.

In relazione a tale anno si registrano maggiori oneri costituiti: per lire 325.403 milioni da maggiori spese per il personale; per lire 84.688 milioni da maggiori spese di esercizio; per lire 56.275 milioni da minore spesa per investimenti; per lire 50.729 milioni da maggiori spese per rimborso prestiti.

Relativamente al capitolo « Personale » occorre considerare che per l'anno 1978 sono stati posti a carico del bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni alcuni oneri riguardanti i seguenti provvedimenti legislativi: legge 31 luglio 1975 n. 364 (normativa dell'indennità integrativa speciale) per lire 142 miliardi 347.000.000; decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 1977 n. 116 e legge 14 aprile 1977, n. 112 (contenente miglioramenti economici al personale statale), per lire 70.186.000.000; legge 29 aprile 1976, n. 177 (miglioramento trattamento quiescenza) per lire 11.300.000.000.

Per quanto concerne la politica del personale si evidenzia come il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, pur nell'esigenza dell'adeguamento dell'elemento lavoro alle variazioni degli altri fattori della produzione, abbia cercato di evitare una eccessiva dilatazione degli organici del personale. Infatti la consistenza numerica del personale era al 31 agosto 1977:

a) per il personale dei ruoli dell'Amministrazione centrale e provinciale di 90.795 unità contro 103.548 unità previste in organico;

b) per il personale degli uffici locali, delle Agenzie e dei servizi rurali di 89.466 unità contro 91.760 unità previste in organico.

Per sopperire a tale carenza di personale derivante dalla mancata copertura degli organici e dal fenomeno dell'assenteismo, l'Amministrazione si avvale di notevoli prestazioni di lavoro straordinario richieste al personale dipendente e di unità assunte a tempo determinato in applicazione dell'articolo 3 della legge 14 dicembre 1965, n. 1376. Non si può fare a meno di far rilevare che il fenomeno non presenta più il carattere dell'eccezionalità e che è pertanto dubbio che una tale politica risponda ad una buona gestione dei servizi. Sarebbe, pertanto, auspicabile che le assunzioni a tempo determinato fossero ricondotte entro i limiti previsti dalla legge vigente e si ovviasse con altri strumenti alla carenza di personale.

D'altra parte si deve porre in evidenza che l'Amministrazione, allo scopo di ottenere una

più sollecita disponibilità di personale, ha all'esame una serie di provvedimenti atti a:

snellire e rendere più rapide le procedure concorsuali;

adottare una effettiva mobilità del personale anche mediante la concessione di alloggi a prezzi accessibili (per risolvere tale problema è stato previsto il finanziamento di un piano per la realizzaizone di alloggi di servizio da assegnare in locazione ai dipendenti);

combattere l'assenteismo eliminando le cause che lo determinano, mediante interventi sia per ridurre gli infortuni sia per predisporre mezzi per una efficace tutela igienico-sanitaria del personale stesso.

Nè si può ignorare in tema di assenteismo il fenomeno che si va manifestando in questi ultimi anni a causa della recrudescenza di azioni criminose in danno dei servizi delle poste e delle telecomunicazioni.

Ne consegue che il personale, sentendosi in pericolo, è più portato ad assentarsi dal lavoro. Sarebbe opportuno, pertanto, un immediato, incisivo intervento dell'Amministrazione sia attuando quei provvedimenti amministrativi, che peraltro sono già previsti nel piano quinquennale 1977-1981, sia migliorando la sicurezza delle strutture fisse e mobili con le quali vengono svolti i servizi postali e di telecomunicazione.

Si deve dare atto all'Amministrazione di avere previsto nel bilancio del 1978 uno stanziamento di fondi per gli interventi a medio termine per la realizzazione di uffici ad alto livello di sicurezza ed il miglioramento delle condizioni di quelli esistenti, nonchè per l'acquisto di furgoni blindati per il trasporto di valori.

Passando ora alla politica aziendale, si osserva che l'azione che l'Amministrazione si propone di attuare durante l'anno 1978 si inserisce nel quadro del piano quinquennale previsto per il 1977-1981, il cui documento programmatico è stato approvato dal CIPE il 3 agosto 1977, nonchè nel quadro della legge 7 giugno 1975, n. 227, che ha finanziato il programma d'interventi straordinari per conseguire il completamento dei piani di meccanizzazione della rete del movimento delle corrispondenze e dei pacchi nonchè la automazione dei servizi di bancoposta e il potenziamento dei servizi telegrafici con la adozione di tecniche elettroniche.

Per quanto concerne la meccanizzazione del servizio delle corrispondenze e dei pacchi per migliorare l'efficienza dei servizi nell'ambito del Piano regolatore nazionale dei servizi stessi del movimento postale, risultano già meccanizzati i centri di Firenze corrispondenza, Trento corrispondenza, Ancona corrispondenza e Milano pacchi. È in corso di attivazione il centro di Verona corrispondenza; è prevista la installazione di impianti di meccanizzazione in 26 centri primari e in 70 centri secondari, nonchè la costruzione di 15 centri per la lavorazione meccanizzata del servizio pacchi.

Ancora, è prevista la ultimazione dei centri corrispondenza di Genova e Torino entro il 1977, ed entro il 1978 la ultimazione di quelli di Padova, Milano, Brescia. È previsto l'inizio dei lavori dei seguenti centri: Genova 4 (corrispondenza), Palermo, Bari (pacchi), Bologna (pacchi), Catania (pacchi), Padova (pacchi).

Il programma di avanzamento dei lavori di meccanizzazione è attualmente al 37 per cento delle realizzazioni, ma vari motivi hanno rallentato l'attuazione dei programmi di lavoro determinando un notevole aumento dei costi che hanno richiesto variazioni del piano.

Per quanto concerne l'automazione dei servizi di bancoposta sono già attivi i centri di raccolta di Roma, Bologna, Milano, Ancona, Bari e Napoli; saranno attivati entro il 1977 i centri di Firenze, Torino e Venezia ed entro il 1978 i centri di Cagliari, Genova e Trieste.

In relazione all'automazione delle procedure amministrative e contabili per il 1978 si prevede il perfezionamento e l'ampliamento dei dati relativi al personale, la revisione delle procedure concorsuali e dei trasferimenti.

Nel quadro del programma quinquennale, e mediante finanziamenti straordinari, sono previsti inoltre notevoli realizzazioni nei settori dell'edilizia operativa ed abitativa.

Per quanto riguarda l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, dirò che il bilancio di pre-

visione per l'anno finanziario 1978 evidenzia le seguenti risultanze:

Entrate 876.246,7 milioni
Spese 878.978,7 milioni
Avanzo 97.268 milioni

Mettendo a confronto questi dati con lo stato di previsione per l'anno 1977, si rileva un aumento delle entrate per lire 236.374 milioni, un aumento delle spese per lire 241.308 milioni ed una diminuzione dell'avanzo di lire 4.934 milioni.

In via generale, l'aumento delle entrate scaturisce: da maggiori proventi del traffico telefonico nazionale ed internazionale (+ 81.350 milioni); dalle percentuali dovute dalle società concessionarie del servizio telefonico sulle soprattasse interurbane (+ 2.300 milioni); dai proventi delle soprattasse riscosse direttamente (+ 1.100 milioni); dal maggiore gettito dell'imposta sul valore aggiunto (+ 11.000 milioni); dai maggiori proventi derivanti dalla concessione di mezzi trasmissivi (+ 9.230 milioni).

I fattori che hanno determinato l'aumento delle spese sono individuabili nel decreto del Ministro del tesoro, che, in applicazione della legge 31 luglio 1975 n. 364, stabilisce la nuova misura della indennità integrativa speciale (+ 5.260 milioni), nella legge 10 aprile 1954 n. 180, che disciplina il fondo di riserva per le spese impreviste (+ 800 milioni), nella legge 14 aprile 1977 n. 112, che riguarda la corresponsione di miglioramenti economici (+ 4.705 milioni); nella legge 29 aprile 1976 n. 177 sul miglioramento del trattamento di quiescenza (+ 260 milioni), nell'aumento delle spese per obbligazioni inderogabili (oneri per scatti, promozioni, assegni personali, eccetera; aumento dei beni patrimoniali mobili ed immobili, maggiori somme destinate all'autofinanziamento delle spese in conto capitale).

Gli obiettivi di politica aziendale che la Azienda di Stato per i servizi telefonici intende perseguire durante l'esercizio 1978 trovano lo stimolo naturale nella necessità di soddisfare le esigenze della collettività, che richiede un servizio telefonico rispondente alla sempre crescente domanda.

L'Azienda si propone: il miglioramento e l'estensione del servizio telefonico nazionale ed internazionale, sviluppando la teleselezione in modo che sia consentito un traffico senza attese; l'attuazione di una intensa azione di sviluppo di tutte le strutture telefoniche operanti nel Mezzogiorno in modo da contribuire con il potenziamento dei servizi allo sviluppo industriale del sud; l'automazione e l'elaborazione automatica dei servizi; la promozione e lo sviluppo della ricerca scientifica, dell'istruzione professionale superiore e della specializzazione per una sempre migliore qualificazione del personale.

Tali obiettivi vengono attuati nell'ambito del programma relativo al quinquennio 1977-1981, che peraltro prevede interventi di potenziamento per circa 1.500 miliardi, alla cui spesa l'Azienda farà fronte mediante proventi di esercizio.

Per quanto riguarda la politica del personale, l'Azienda, nel quadro dello sviluppo dei servizi e del potenziamento degli impianti, prevede per il quinquennio 1977-1981 un progressivo aumento del personale dirigenziale e direttivo, tecnico e amministrativo, anche se contenuto nei limiti strettamente indispensabili; particolare attenzione viene prestata alla riqualificazione e alla specializzazione del personale tecnico. Tuttavia è previsto che qualsiasi provvedimento concernente il personale sarà adottato nell'ambito della dialettica Azienda-sindacati, per attuare una politica del personale rispondente alle esigenze di un servizio in continua espansione.

Per quanto concerne la gestione dei residui dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici si rileva che al 31 dicembre 1976 essi presentavano la seguente consistenza:

residui attivi 145.476,4 milioni
residui passivi 490.659,3 milioni

In relazione ai residui passivi si mette in evidenza che essi discendono dalla mancata approvazione del provvedimento legislativo di variazione al bilancio dell'anno 1976 per un aumento di lire 26.789,5 milioni; poichè il provvedimento è stato perfezionato dopo la chiusura dell'esercizio finanziario con legge del 5 maggio 1977 è stato necessario iscrivere a residui l'intero importo delle variazioni. Nei residui passivi compare pure la somma (13.274 milioni) riguardante la quo-

ta parte dei proventi di esercizio e la somma (4.430,9 milioni) accantonata per il versamento dell'IVA, nonchè l'intera somma (148.500,4 milioni) relativa all'avanzo di gestione.

Per quanto concerne i servizi in gestione diretta si fa rilevare che, nell'ambito del piano quinquennale, si provvederà ad un ulteriore miglioramento dei servizi telegrafici con il potenziamento dei servizi telex. In questo settore sono previste spese d'investimento per 83.013 milioni, tenendo presente che il programma di sviluppo dei servizi telegrafici è connesso con l'attuazione delle centrali telegrafiche elettroniche.

Nell'ambito dei servizi radioelettrici l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si propone di attuare durante l'anno 1978: il potenziamento degli impianti per il servizio radiotelex marittimo, il rinnovo ed il potenziamento degli impianti delle stazioni costiere operanti sui 2MH^3; il potenziamento delle stazioni trasmittenti di Roma e Genova radio; la realizzazione di altri due centri radiomobili di controllo.

Poche note relativamente ai programmi di sviluppo delle società concessionarie dei servizi poste e telegrafi.

Nel programma quinquennale 1977-1981 è previsto inoltre da parte dell'Italcable un incremento del servizio telefonico internazionale, del servizio telex e del servizio telegrafico con aumenti che variano dal 5 al 25 per cento. Sono previste anche realizzazioni tecniche di rilievo: tra l'altro dovrebbe essere realizzato il cavo Columbus che collegherà il Venezuela con le Isole Canarie e dovranno essere portati a termine anche i lavori relativi all'impianto di telecomando a distanza della stazione radiotelevisiva di Torvajanica dal centro gestione radio di Acilia.

Inoltre entro la fine del 1978 dovrebbe essere ultimata la realizzazione di un nuovo sistema elettronico (CERAM 3) da adibire al servizio di telegrafia pubblica. Per queste realizzazioni e per altre qui non citate sono previsti stanziamenti per circa 19 miliardi.

Per quanto riguarda poi la società « Telespazio » dirò che questa società concessionaria prevede un aumento del traffico globale via satellite che nel 1978 dovrebbe essere di 919 circuiti; prevede inoltre la continuazione degli esperimenti di propagazione e di telecomunicazioni del programma Sirio.

La SIP prevede il potenziamento degli impianti in relazione all'aumento del traffico telefonico ed una migliore socializzazione dei servizi.

La società concessionaria Telemar ha previsto una ulteriore diminuzione delle navi dotate di stazioni radio; la relativa diminuzione delle entrate sarà compensata dall'aumento dei canoni dovuto alla loro rivalutazione.

L'attività che la SIRM prevede di svolgere nell'anno 1978 sarà rivolta ad ottenere un perfezionamento dei servizi di comunicazione in rapporto a nuovi progressi della tecnica elettronica.

Infine per quanto riguarda la RAI-TV non siamo in grado di riferire sul bilancio per il motivo detto all'inizio.

In linea generale si ritiene di poter soltanto ricordare il rilevantissimo problema aperto dalla sentenza della Corte costituzionale del 23 luglio 1976, n. 202 riguardante la incostituzionalità delle norme che vietano la installazione e l'esercizio di impianti di diffusione radiofonica e televisiva via etere non eccedente l'ambito locale.

Il problema, come noto, è all'esame congiunto delle forze politiche, ma è sembrato opportuno farne menzione in questa sede.

Onorevoli colleghi, l'esame dei bilanci relativi alle due aziende evidenzia tra l'altro che la struttura del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, pur dopo la istituzione dei compartimenti, rimane alquanto centralizzata; tenuto conto del decentramento regionale attuato nell'ambito dell'ordinamento statale, si sottolinea, l'opportunità di favorire ed attuare provvedimenti di decentramento.

Sembra inoltre auspicabile una diversa strutturazione delle due aziende riunendo i servizi affini.

Alla luce delle sopra esposte considerazioni si ritiene che la Commissione possa esprimere parere favorevole sullo stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno 1978.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Romei per l'ampia ed approfondita relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

C E B R E L L I . Il bilancio di previsione delle poste e telecomunicazioni per il 1978 è, a mio avviso, un bilancio di transizione; e, nel definirlo così, intendo dare un contenuto di auspicio alle mie parole, nel senso che, per la novità che il bilancio dello Stato reca in generale quest'anno e che abbiamo già avuto modo di considerare, valutare ed indicare nel corso della discussione sulle altre tabelle di nostra competenza, ed in considerazione della situazione, generale e particolare, della stessa Azienda, io penso che veramente dovremmo considerare il bilancio in esame tale da recare un qualcosa di concretamente nuovo e diverso dal passato, anche per le implicazioni di carattere economico e finanziario del settore. Mi riferisco alle spese d'investimento ed alla politica del personale che sono tuttora aspetti della problematica più generale dell'impiego pubblico e ne aprono una nuova, concernente i dipendenti delle aziende di Stato, sia per quanto riguarda le strutture produttive delle aziende stesse, nel quadro dei fini indicati dal documento programmatico per il programma quinquennale, sia per quanto riguarda l'assetto della Azienda delle poste e telecomunicazioni, che a me sembra debba veramente cominciare a trovare una sua collocazione, finalmente adeguata ai servizi che produce.

Sono tutti argomenti trattati già in passate discussioni: non li inventiamo oggi, li abbiamo sviscerati tante di quelle volte che non vorrei proprio ripetermi. Il relatore ha detto che tale bilancio è una *tranche* del piano quinquennale: io, signor Ministro, con molta franchezza devo controbattere che non ci ritrovo molto di tale *tranche* ed è per questo che, ripeto, desidero dare un valore transitorio al presente stato di previsione.

In tale piano, per la verità, trovo esposte alcune idee che nel passato abbiamo discusso assieme e sulle quali ci siamo confrontati, per un verso o per l'altro. Esso solleva però ancora qualche preoccupazione, perchè, ad esempio, gli aspetti della meccanizzazione e le modifiche ad essa previste attualmente dal piano non so fino a quando siano valide, proprio in funzione dello sviluppo del servizio e della sua produttività, stanti le necessità generali del Paese; necessità che però sono molto differenziate in relazione alle diverse situazioni sociali ed economiche esistenti nelle varie zone d'Italia, dato che non si è ancora raggiunto un equilibrio in tal senso. Bisognerà allora, probabilmente, raccordare continuamente il piano ai futuri sviluppi del nostro Paese: penso alla questione del Mezzogiorno, a quella dell'agricoltura, delle zone arretrate, che debbono necessariamente svilupparsi se vogliamo superare la situazione economica e sociale in cui ci troviamo.

Ora la tabella 11 per l'anno finanziario 1978 di tutto ciò non reca traccia; e per la verità non è che io me ne meravigli, sia ben chiaro. Ecco perchè le attribuisco — lo ripeto ancora una volta — valore transitorio. Nel frattempo tutte quelle iniziative che ci si inizia a proporre, ma che non sono ancora realizzabili, rendiamole realizzabili nel 1978, collegando la tabella in esame a tutta la situazione di bilancio ed alla relativa problematica.

Se così stanno le cose, signor Ministro, il discorso, per me, diventa comprensibile ed accettabile, e potremo dare veramente un contributo, come abbiamo cercato di fare in passato per il piano quinquennale, in modo da accingerci a costruire per il prossimo anno un'Azienda diversa dall'attuale, adeguata ai bisogni generali del Paese e, ripeto, alla collocazione che essa deve avere, nel futuro, nel quadro generale dell'assetto della struttura pubblica italiana. Dico questo anche perchè, considerando la tabella 11 relativamente alle spese correnti, che cosa ne ricaviamo? Una situazione anomala ed una forte incertezza. Ora non possiamo mantenere questa situazione, sotto nessun punto di vista: nè per quanto riguarda il rapporto organico-unità lavorative effettivamente presenti, nè per quanto riguarda tutta la questione, ampiamente trattata nel passato, dei compensi straordinari. Non possiamo mantenere l'attuale differenza tra organico, reali esigenze di personale nell'Azienda ed attuale personale, una parte del quale recluta-

ta nel modo temporaneo che sappiamo, attraverso quelle liste, non certo benedette, nè per l'Azienda nè per il soggetto che, in un modo o nell'altro, subisce tale situazione.

Tutto questo cosa comporta? Un disagio generale nell'Azienda, comporta quell'assenteismo di cui, non so se per pudore o per mancanza di dati, il relatore non ha voluto dare la cifra; comporta, senza per questo soggettivizzare la critica, un calo di produttività. Quindi, la tabella riporta i dati ma non propone nessun miglioramento, nessuno sviluppo nel senso di un assestamento dell'Azienda per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, il trattamento del personale, il superamento delle sperequazioni e di tutti quegli incentivi che sanno ancora molto di clientelare, anche se non nel vecchio modo quando negli anni 1950 si reclutava il personale senza concorsi, perchè ora c'è la legge, che va rispettata altrimenti il Ministro deve spiegare ancora una volta i motivi. La tabella non dà assolutamente nessun indirizzo nuovo e diverso; quindi, tutta la parte delle spese correnti va sottoposta ad una responsabile verifica e ciò significa cominciare a lavorare, operare per creare strutture completamente diverse. Nel programma quinquennale qualcosa in proposito si dice. Nel 1978 comincerà veramente il Ministero a lavorare in questa direzione? Lei, signor Ministro, presumo che risponderà di sì e credo a questa risposta, ma a questo punto, non per mettere in discussione il suo sì, esprimo comunque gravi perplessità perchè le difficoltà che troveremo dal punto di vista della organizzazione del lavoro e della struttura produttiva hanno radici profonde in tempi lontani che riguardano la collocazione giuridica dell'Azienda stessa. Intendo dire che non è possibile mettere l'Azienda nella condizione di superare l'arretratezza e la crisi, se non ci accingiamo a lavorare per darle una collocazione diversa e cioè, ripeto ancora, che deve permanere Azienda di Stato ma con diverse e nuove autonomie che le Aziende di Stato non hanno e senza le quali resteranno sempre in crisi, in profondo passivo, creando disagio generale e incapacità di produrre adeguatamente quei servizi per i quali sono state costituite. Bisogna cominciare un duplice lavoro, sperimentare un assetto organizzativo e produttivo dell'Azienda su basi temporanee e contemporaneamente e parallelamente andare avanti nella definizione del nuovo assetto, ma con una autonomia ben diversa sia per quanto riguarda la direzione, sia per quanto riguarda gli atti di politica economica ed amministrativa, sia per quanto riguarda i controlli; altrimenti continueremo a inscrivere nella tabella sempre le stesse cose e non usciremo dalla crisi. E similarmente il discorso vale per le spese in conto capitale. Intanto non possiamo essere d'accordo in merito al capitolo 507 del Titolo II, relativo alle: « Spese per la costruzione di alloggi popolari per i dipendenti ». Non disconosciamo la necessità di alloggi disponibili per i trasferimenti ed esigenze del genere, il fatto è che non possiamo riconoscere nell'attuale situazione l'Azienda delle poste e telecomunicazioni come azienda appaltante di questo programma edilizio. Nel settore stiamo andando verso un riordino generale: sappiamo tutti quale è la questione edilizia, allora perchè l'Azienda delle poste non si inserisce in questo riordino generale che vede gli Istituti autonomi delle case popolari centro di tutta la materia dell'edilizia economica popolare? Non muterebbe niente: le somme stanziate rimarrebbero quelle che sono, le esigenze stabilite dall'Azienda rimarrebbero quelle che sono, soltanto non sarebbe più l'Azienda ma gli Istituti autonomi a governare tutta la materia in modo socio-urbanistico diverso, altrimenti rischieremmo da una parte di creare forme di « ghettizzazione » e dall'altra di dare l'impressione di voler creare delle aree fuorilegge. Nella situazione edilizia attuale riconosciamo l'esigenza di dotare l'Azienda di disponibilità di alloggi, perchè chi viene trasferito da un paese del Meridione a Torino, Milano o Genova va incontro a situazioni economiche disastrose e perchè se vogliamo strutture produttive è evidente che l'Azienda ha bisogno di una grande possibilità di mobilità del personale, ma riconosciamo anche che tale esigenza deve essere soddisfatta nel modo giusto.

Per ritornare alle spese di investimento il discorso fatto sugli investimenti per strutture nuove potrebbe essere ripetuto anche

per la costruzione di nuovi uffici postali. Alle domande che abbiamo posto sono state date risposte sempre un po' generiche che non ci danno il senso esatto di come si sviluppa il piano di meccanizzazione ed automazione e di quali sono le reali capacità di spesa dell'Azienda. Si sa che quando un qualsiasi piccolo paese in Italia ha bisogno di un ufficio postale e ne fa richiesta nasce il problema delle spese; allora, anche questo piano di costruzione degli uffici va rivisto, perchè andiamo a trovarci di fronte ad una serie infinita di richieste di uffici postali, banchi-posta, cui l'Azienda non sa rispondere. Nel programma quinquennale si esprime una volontà di modifica, ma andiamo ancora più a fondo del problema, vediamo se dobbiamo mantenere in piedi il piano di costruzione degli uffici centrali o se non valga la pena di rivederlo, mantenendo la costruzione degli uffici strettamente necessari, contemporaneamente affiancandolo con un piano più periferico che metta in condizione la Azienda di essere presente anche là dove vi sono le piccole comunità. Mi sembra che quest'anno di transizione, che è così chiaramente descritto nella tabella, debba servire anche a questo se vogliamo che diventi di transizione sì, ma verso qualcosa di nuovo e di diverso. Solo così l'anno di transizione si giustifica e diventa un fatto importante e non negativo di ulteriore perdita di tempo. Non dobbiamo più perdere tempo e dobbiamo fare del 1978 un anno prezioso per un proficuo e fecondo lavoro in ordine ai problemi che ho richiamato fino a questo momento. Ecco perchè, onorevole Ministro, non intendo soffermarmi troppo a lungo sulle questioni particolari.

Il senatore Romei ci ha testè informati che la percentuale di avanzamento dei lavori di meccanizzazione è del 37 per cento: questo dato, però, per la verità, non mi dice molto. Infatti, come del resto risulta anche dal programma quinquennale — e la cosa a me sembra di non poca importanza — c'è l'intenzione, peraltro in fase di attuazione, di procedere ad una verifica dell'affidabilità dei macchinari fin qui utilizzati, sia per quanto riguarda la meccanizzazione del movimento corrispondenze e pacchi, sia per quanto riguarda l'automazione dei servizi di bancoposta. Se così non fosse, ritengo di dover ribadire l'esigenza, peraltro avvertita già da parecchi anni, almeno per quanto riguarda la mia parte politica, di una tale verifica. Pertanto — ripeto — il dato del 37 per cento richiamato dall'onorevole relatore non mi dice molto; quello che mi dice molto è invece l'affidabilità di questo 37 per cento di meccanizzazione già realizzata. Sappiamo infatti che non tutto questo 37 per cento è veramente affidabile, per cui, a mio avviso, sarebbe stato senz'altro più interessante sapere quale percentuale di questo 37 per cento di meccanizzazione già realizzato nei confronti del programma generale è veramente affidabile.

Questo sarebbe stato un dato importante, che ci avrebbe dato l'esatta sensazione di come stanno procedendo le cose.

In particolare, per quanto riguarda l'automazione del bancoposta, ricordo che nel piano quinquennale è contenuta in proposito una descrizione veramente suggestiva. La questione però è la seguente: alla fine del 1978 a che punto saremo con tale automazione?

In definitiva, quindi, che passi avanti avremo fatto e quali miglioramenti di carattere tecnologico avremo introdotti già alla fine del 1978 in base al piano programmatico quinquennale ed in base a quanto è previsto o dovrebbe essere previsto nella tabella 11 per l'anno finanziario 1978?

Pongo la questione in questi termini proprio per affermare il carattere transitorio del bilancio in esame, nel senso cioè che mi interessa relativamente quanto è scritto nella tabella, mentre, al contrario, mi interessa veramente quello che si ha intenzione di fare nel 1978, soprattutto in considerazione del fatto che tuttora queste tabelle sono non solo di difficile lettura, ma anche di difficile composizione: chi le elabora infatti si trova ogni anno veramente di fronte ad un problema di alta ingegneria finanziaria e di bilancio. Questo senza alcuna intenzione di rivolgere critiche di carattere soggettivo, ma solo per rilevare come tutto l'impianto del bilancio debba essere rivisto.

Quello che mi interessa quindi è che concretamente il nostro discorso possa andare in una direzione tale per cui alla fine del 1978 si possa dire: abbiamo lavorato in questa maniera, siamo arrivati, per quanto riguarda l'organizzazione del personale, la struttura produttiva, la meccanizzazione e l'automazione a questo punto e, essendo arrivati a questo punto abbiamo realizzato, ad esempio, quel quinto del piano pluriennale sul quale, in linea di massima, anche noi potremmo concordare, nonostante che molto ci sarebbe da dire nel caso in cui si dovesse discutere nei suoi particolari. Al riguardo, onorevole Ministro, sarebbero opportuni degli incontri con la Commissione appunto al fine di portare avanti questo lavoro in piena autonomia delle parti, senza cioè confondere le prerogative ed il dovere del potere esecutivo, del Governo, con le prerogative ed il dovere legislativo della Commissione. Questa è una proposta che ho avanzato anche l'anno scorso e che ora ribadisco: è possibile trovare un sistema d'incontro non per confondere evidentemente queste prerogative, ma per andare ad un confronto affinchè questo 1978 sia per quanto riguarda la tabella di bilancio, sia — soprattutto — per quanto riguarda ciò che nel 1978 deve avvenire, sia veramente un anno veramente positivo.

Allora ci accingeremmo veramente a qualcosa di molto importante, anche perchè io sono profondamente convinto che i vecchi discorsi che abbiamo fatto, sui quali peraltro non ci siamo mai lasciati con un « no » radicale, non sono andati affatto avanti: mi riferisco in particolare alla maggiore autonomia dell'Azienda, e così via. Forse a tutto questo c'è una risposta che può anche avere una sua validità (sarebbe però opportuno renderla esplicita!) e cioè che non può andare avanti soltanto il discorso dell'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni, ma deve andare avanti il discorso di tutte le Aziende di Stato. In altri termini, è necessario portare avanti il discorso di tutte le Aziende di Stato in quanto tali e quindi orientarsi verso una legge-quadro che affronti tutta la materia, dopo di che noi, come Azienda di Stato delle poste e delle telecomunicazioni cercheremo di fare il nostro dovere per il meglio fino in fondo. In tal modo, a mio giudizio, poniamo giustamente il problema e ci diamo anche delle ipotesi concrete di lavoro; ipotesi concrete di lavoro che si deve dare soprattutto il Governo che si trova di fronte non soltanto all'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni, ma anche all'Azienda delle ferrovie, all'Azienda dei monopoli e a diverse altre Aziende di Stato. Si tratta quindi di una risposta che deve partire dal Governo, consapevole — ecco la novità che, secondo me, dobbiamo verificare — del fatto che se non si va ad una soluzione di questo tipo l'Azienda delle poste, al di là ed al di sopra delle capacità soggettive del Ministro sarà destinata a degradarsi continuamente.

Lo stesso può dirsi per qualsiasi altra Azienda di Stato. Ora, che cosa ne vogliamo fare di queste Aziende di Stato? Il sindacato ha già aperto un discorso a questo proposito e tutti siamo chiamati a dare delle risposte, risposte che peraltro fino a questo momento ancora non sono venute in modo preciso. Forse, però, non è male: infatti il problema è grosso ed occorre un confronto. Tuttavia, è necessario definirlo: ed io penso che il 1978 dovrebbe essere appunto l'anno in cui si comincerà a dare delle risposte definitive a questo problema. Ed è il Governo in quanto tale, e non più soltanto il Ministro delle poste o il Ministro dei trasporti, che deve cominciare a dare queste risposte. E se tali risposte verranno attraverso un confronto serrato, come noi vogliamo, con il Parlamento, tanto di guadagnato per tutti; soltanto allora infatti questo 1978, che è un anno di transizione non soltanto per quanto riguarda la tabella del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ma anche per quanto riguarda le tabelle di altri Ministeri, potrà diventare un anno veramente importante.

Questo è l'appuntamento che noi fissiamo e ci auguriamo che tutte le forze politiche ed il Governo vogliano rispettarlo.

Per quanto riguarda poi l'Azienda telefonica, dirò che anche in questo caso è necessario perseguire una politica organica delle te-

lecomunicazioni, altrimenti sempre più tale Azienda perderà le sue caratteristiche e la sua struttura.

Lo vediamo anche dalla tabella in esame. Quali novità reca nei confronti dell'Azienda telefonica? Nessuna.

COLOMBO VITTORINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* È l'azienda che dà meno grane.

CEBRELLI. Ella favorisce la mia tesi, signor Ministro, con questa interruzione. Non vorrei infatti, proprio per il fatto che l'Azienda telefonica è quella parte dell'Azienda delle poste e telecomunicazioni che ci dà degli utili, che per lo stesso motivo essa venisse trascurata; il che vorrebbe poi dire lasciare continuare nel bene e nel male — magari anche solo nel bene — l'impero della STET e della SIP, dato che tali aziende portano danaro al Tesoro. Ma il discorso non può essere questo, e lei lo sa bene, signor Ministro, perchè da tale punto di vista lei è attivissimo e sa come noi quale importanza abbia il settore delle telecomunicazioni. In merito abbiamo discusso tante volte ed occorre che entro il 1978 si giunga, alla luce della vecchia idea sulla quale siamo tutto d'accordo, all'accorpamento di tutto il settore delle trasmissioni elettriche nell'Azienda di Stato per i telefoni, proprio per una strategia delle telecomunicazioni nel nostro Paese e quindi per una direzione unitaria di tutto il settore. Bisogna quindi trovare il modo di andare ad un confronto in proposito.

Accanto a questo esiste il problema delle attività produttive del settore elettronico. Lei, signor Ministro, ha compiuto un viaggio in America, ma riferendo sull'argomento alla televisione non ha detto in verità molto: ha dichiarato solo di essere soddisfatto del viaggio, ha ringraziato i suoi interlocutori americani per l'aiuto ed il contributo ottenuti, che non so poi quali siano perchè finora non l'ha specificato...

COLOMBO VITTORINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* La RAI-TV è parca di secondi anche con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

CEBRELLI. In questo caso è stato il Ministro ad essere parco. Ora possiamo capire tutti che si tratta di un settore molto delicato, e quindi la necessità di una certa cautela e riservatezza va riconosciuta al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Non è questo, infatti, che mi interessa: mi interessa la questione del mercato delle telecomunicazioni e dell'azienda base del settore, che è appunto quella elettronica.

Si accettuano i legami, e sono legami di dipendenza nostra nei confronti degli americani per quanto riguarda tutta la parte della ricerca e dell'applicazione tecnica della ricerca. Oppure questi incontri, questi contributi, servono a determinare una posizione più autonoma da parte nostra, nel senso di mettere veramente in piedi una ricerca italiana, e in collaborazione? Sulla collaborazione saremmo d'accordo, come del resto abbiamo dichiarato più volte: nessun paese può pensare di effettuare ricerche nel campo elettronico da solo; però bisogna conservare la propria autonomia. Quindi, se fosse questo il contenuto di una parte degli scambi d'idee con gli americani, ci andrebbe molto bene. Se poi si fosse affermata la tendenza a verificare il mercato e a trovarvi le condizioni per la nostra presenza, anche questo andrebbe molto bene, in considerazione anche del fatto che non siamo gli ultimi, dal punto di vista delle capacità scientifiche e tecniche, anzi tutt'altro; abbiamo in Italia un'azienda produttrice di materiale elettronico che non sarebbe seconda a nessuno se avesse finanziamenti a sufficienza e le strutture necessarie per portare avanti quella ricerca che nella mente dei nostri scienziati è ben presente. Tutt'al più bisognerebbe, anche in tale campo, preordinare una strategia della ricerca nel settore di cui stiamo discutendo.

E questo è il primo gruppo di questioni che desideriamo approfondire, signor Ministro. Aggiungiamo che in materia di telecomunicazioni la posizione del nostro Paese

non può essere unilaterale ma deve coordinarsi con quella dei paesi della CEE, considerato anche il fatto che vi sono i tedeschi e gli olandesi, i quali in materia sono presenti, sono forti, hanno capacità, per cui si potrebbe determinare una situazione di collaborazione quanto mai utile e proficua nel campo della ricerca.

Vi è poi la questione del mercato. Sappiamo che il mercato delle telecomunicazioni, della telefonia, è in grossa espansione in Europa ed in alcune altre parti del mondo, cioè nei paesi cosiddetti in emergenza ed in qualche paese dell'America latina, con i quali abbiamo legami, diciamo così, antichi. Ora noi italiani siamo presenti in tale espansione, ma con qualche remora, con qualche cautela non chiaramente spiegabile. Non vorrei che tale mancanza di chiarezza derivasse da dipendenze esistenti da molto tempo, che permangono tuttora e che magari abbiamo addirittura rafforzato; se fosse così sarebbe una vera iattura.

Ad esempio la SIT-Siemens costituisce una importante realtà nella Lombardia per le sue capacità produttive. Guai a noi se non dovessimo lavorare per dare un mercato ad aziende di questo tipo: noi sappiamo che in Europa vi sono grandi aree di espansione. In questa sede non desidero tanto una risposta quanto sottolineare il problema all'attenzione del Ministero delle poste e telecomunicazioni e all'attenzione del Governo tutto perchè il settore dell'elettronica compete anche al Ministero delle partecipazioni statali. Ripeto, non vorremmo trovarci domani ad aver perduto un mercato, che si sta aprendo, senza sapere nè come nè perchè, con ripercussioni negative sulla situazione italiana, sui livelli occupazionali e sulla ricerca scientifica nel settore.

Detto questo, signor Ministro, per quanto riguarda la parte delle telecomunicazioni che compete alla nostra Commissione vi è ancora da dire che rimangono insoluti molti problemi di tempo e di modo per passare dal sistema elettromagnetico a quello elettronico. Secondo quali programmi, che non vadano a danno dell'occupazione ma che piuttosto la esaltino, si pensa di attuare una strategia della trasmissione? Abbiamo bisogno di risposte precise. Nella relazione al bilancio delle Partecipazioni statali non si dice niente in proposito, ma senza una risposta precisa, senza una necessaria strategia accade che, per esempio, nel settore telefonico viene a mancare una linea di politica economica e quindi ogni anno ci troviamo di fronte ad un aumento tariffario. Quest'anno ancora non si è parlato di aumenti, ma sappiamo come vanno queste cose; da un momento all'altro veniamo messi di fronte all'esigenza di aumentare le tariffe senza potervi mettere rimedio. Fino a quanto andremo avanti così, signor Ministro? È una domanda che pongo a lei per quella parte che le compete e pongo al Governo in generale.

Questo è quanto volevo sottolineare in occasione della discussione della tabella numero 11 che, con quei contenuti e quelle finalità, consideriamo transitoria augurandoci che il tipo di lavoro proposto sia produttivo.

S E G R E T O . Ho la sensazione che la discussione di questo bilancio per il 1978 si svolga ad un diverso livello di quella del bilancio per il 1977. A differenza dell'anno scorso si può esprimere un giudizio più positivo, ed è quanto desidero fare perchè a paragone della situazione degli anni 1976-1977, dopo aver fatto il giro delle sedi postali della Sicilia, mi sono reso conto che la situazione è veramente migliorata. Ho notato che lavori di ammodernamento dal lato edilizio hanno migliorato sensibilmente alcuni uffici postali non solo nella provincia ma anche in piccoli centri. Debbo dire anche che il personale ha migliorato la sua funzionalità e la sua responsabilità. Negli anni addietro addirittura esisteva molto disordine per i permessi e le licenze per malattia, oggi invece sono prescritte le visite negli ospedali militari ed è pertanto molto difficile sottrarsi ad una verifica sanitaria da parte di organi specializzati. Questa stretta di vite, a mio parere, è stata positiva perchè ha messo freno ad una carenza di servizio che dalle mie parti era un fatto continuo.

Debbo dire inoltre che, anche dal punto di vista sindacale, si nota, in particolare in

Sicilia, un maggiore grado di responsabilizzazione del personale e degli stessi sindacati, i quali riconoscono oggi che se il personale viene maggiormente responsabilizzato ciò risponde ad esigenze di grande interesse sociale e politico. I lavoratori delle poste, così, finalmente si stanno rendendo conto che l'attività postale è un servizio molto importante per il nostro Paese. Sarebbe peraltro opportuno — almeno stando a quanto mi dicono gli stessi lavoratori del settore — un maggiore controllo per quanto si riferisce ai trasferimenti, anche se debbo dare atto all'onorevole Colombo che da quando ha assunto l'incarico di Ministro non si sono più verificate le storture che si verificavano in passato quando i trasferimenti venivano decisi in base alle raccomandazioni.

Ora, tutti gli impiegati, che potrebbero avere bisogno per seri motivi di essere trasferiti, hanno molto fiducia nella Commissione istituita a tale scopo. Debbo lamentare, però, onorevole Ministro, che tale Commissione lavora, per così dire, al rallentatore. Di qui l'esigenza di snellire la sua attività e di fare in modo che funzioni con maggiore celerità e con maggiore impegno, appunto per dare a coloro che credono in questa Commissione qualcosa di sicuro e di efficiente. L'istituzione della Commissione per i trasferimenti ha indubbiamente rappresentato un atto di apprezzabile moralizzazione in tale settore; d'altra parte però bisogna dare agli interessati la sicurezza che, nel caso in cui si trovassero nella necessità di chiedere un trasferimento per particolari situazioni comprovate da documentazione, la Commissione in questione funzioni celermente.

Per quanto riguarda inoltre l'Azienda telefonica, non ho alcuna difficoltà ad ammettere che i telefoni di Stato indubbiamente funzionano egregiamente; sarebbe però opportuno — come giustamente ha già rilevato il senatore Cebrelli (del resto non sono un tecnico e quindi non sarei in grado di dare suggerimenti in proposito) — che si procedesse all'unificazione di tutti i servizi. Non comprendo infatti per quale motivo nel settore debbano ancora operare altre aziende, come ad esempio, la SIP e perchè tutto non debba essere raggruppato nel Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Questo, al contrario sarebbe un fatto positivo, soprattutto in considerazione del fatto che, mentre le assunzioni nell'Azienda di Stato, che evidentemente ha una sua correttezza amministrativa, vengono fatte per concorso, attraverso un sistema cioè che comunque offre una certa garanzia di serietà e di obiettività, le assunzioni che vengono fatte alla SIP rispondono ancora a criteri tutti particolari, ormai superati, clientelari e paternalistici.

Non sono invece d'accordo con il senatore Cebrelli per quanto riguarda il problema relativo alla costruzione degli alloggi dei dipendenti. A mio avviso, infatti, la costruzione degli alloggi da parte dell'Azienda postale costituisce un obiettivo primario soprattutto per alleviare i disagi dei meridionali costretti ad inserirsi nelle grandi aree urbane del Nord. Nel Meridione infatti il problema degli alloggi non si avverte perchè — come è noto — l'80 per cento degli impiegati postali sono meridionali; esso riveste invece notevole importanza — ripeto — nelle grandi città come Milano, Torino, Genova, e via dicendo, dove reperire un alloggio, anche temporaneo, ad opera, ad esempio, di una ragazza del Sud è particolarmente difficoltoso. Forse il senatore Cebrelli — me ne rendo perfettamente conto — essendo settentrionale vede le cose con un'ottica diversa da quella con cui le vedo io che sono meridionale; anzi a tale proposito, senza peraltro voler con questo recare offesa alla mia gente, debbo riconoscere che le Poste funzionano meglio ora oltre che per la sua capacità, onorevole Ministro, anche perchè ella è settentrionale e pertanto ha una mentalità diversa dalla nostra.

In conclusione quindi, pur dando atto che per quanto riguarda lo sviluppo edilizio delle sedi centrali e periferiche, nonchè il loro processo di ammodernamento, vi è stato un notevole potenziamento, non posso che auspicare una intensificazione della costruzione degli alloggi da parte dell'Amministrazione delle poste soprattutto — ripeto — nei centri maggiori, dove esiste carenza di alloggi,

al fine appunto di ovviare a difficoltà obiettive.

Desidero inoltre rilevare come il lavoro che attualmente si svolge negli uffici postali sia particolarmente intenso, non paragonabile comunque a quello dei Ministeri. Gli uffici postali infatti sono sempre affollati e pertanto gli impiegati debbo dire che lavorano veramente dalla mattina alla sera. Vi sono macchinari nuovi ma non si può trasformare tutto in un anno; però riscontriamo un miglioramento anche se la situazione economica è quella che è. Molto dipende dalla capacità con la quale si gestisce un'azienda, dalla capacità con la quale si indirizzano le spese di bilancio là dove esistono carenze, là dove c'è bisogno. Questa intelligenza di chi amministra l'ho vista realizzata negli uffici postali e me ne congratulo. La situazione non è più quella di due o tre anni fa quando nelle stazioni erano fermi vagoni interi di posta; è migliorata perchè non ci sono stati scioperi, perchè i lavoratori si sono resi conto della realtà economica del Paese e anche perchè c'è stato un nuovo metodo di amministrare che ha mostrato la volontà degli organi superiori di andare incontro alle aspirazioni dei lavoratori.

In questi ultimi tempi sono state fatte assunzioni, sono stati portati a termine i concorsi, anche se non tutti, così che una nuova linfa è stata chiamata a prendere servizio e si è avuto un confortante aumento del personale con la conseguente possibilità per la Azienda di migliorare il proprio servizio. In questo senso desidero domandare al Ministro di voler sollecitare i numerosi concorsi che sono in fase di definizione, di voler sollecitare le commissioni esaminatrici che si impegnino ad una maggiore celerità affinchè i partecipanti, dopo tanto tempo, possano finalmente inserirsi nella vita dell'Azienda. Sono convinto che il 1978 porterà ancora ad un miglioramento del servizio postale, tutto lo fa pensare specialmente facendo un paragone con quella che era la situazione di due anni fa; io non sono un competente, vi sono colleghi che hanno una competenza specifica nel settore, però ripeto le cose che sento nella strada e mentre due anni fa, prima che lei, signor Ministro, assumesse la carica che riveste attualmente, si parlava delle nostre Poste in termini di barzelletta, oggi anche se non si è raggiunta la perfezione, che del resto non esiste, possiamo essere soddisfatti del miglioramento che vi è stato e possiamo esprimere un apprezzamento al signor Ministro per l'impegno messo nel suo compito, con l'augurio che, accogliendo naturalmente i suggerimenti rivoltigli anche da altri colleghi, la sua opera possa continuare a dare sempre maggiori risultati.

G U S S O . Il mio Gruppo esprime, innanzi tutto, il consenso alla relazione del senatore Romei che con molta diligenza e, aggiungo, con osservazioni e considerazioni molto decise e pertinenti, ha riferito sul bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno 1978.

Mi limito solo ad osservare che questo bilancio si inserisce abbastanza bene nella politica di piano predisposta per il periodo 1977-1981 e prospettata nel documento approvato dal CIPE. Non vi è dubbio che essendo questo piano nella fase di avvio non è possibile ancora percepirne i risultati positivi e perciò, in un certo senso, concordo con quanto diceva il senatore Cebrelli anche se egli prospettava questo bilancio in una fase diversa e cioè come un bilancio di transizione. Certo la meccanizzazione prevista, l'accertamento dei dati, la adozione di mezzi sempre più sofisticati che questo settore così specializzato richiede, pur essendo in fase di attuazione, devono essere ulteriormente portati avanti. Mi pare — e il senatore Segreto lo ha sottolineato — che siano positivi i risultati che finora si sono conseguiti e la direzione lungo la quale il Ministero sta marciando. Mi rendo conto che il cittadino continua ancora a protestare perchè il servizio ha ancora certe carenze e certi ritardi e la proiezione di questo cittadino che protesta la si ha nei giornali, ai quali spesso vengono indirizzate lettere e proteste per la corrispondenza che arriva in ritardo, perchè i servizi telegrafici non sono all'altezza dei tempi, perchè, soprattutto in alcune occasioni, i ritardi hanno colpito l'attività commerciale e produtti-

va con tutte le conseguenze negative che ne derivano. Nonostante ciò, penso che i passi che si vanno facendo nell'ammodernamento tecnico siano già abbastanza positivi e ulteriormente lo saranno nel prossimo futuro, però se non viene risolto in modo conseguente il problema del personale — anche se in questo campo molto si è fatto — credo che le tecniche più avanzate e le attrezzature più sofisticate non daranno i risultati perfetti in termini di efficienza, celerità e prontezza di servizi. Quindi deve essere attuata la sistemazione del personale, deve essere effettuato il riordino degli organici, va certo combattuto quel residuo assenteismo che in passato ha avuto punte macroscopiche; va in sostanza aumentata la produttività del servizio.

Accenno solo, poichè è legato a tutto questo, al problema tariffario. Certamente vi sono stati alcuni grossi incrementi nelle tariffe; pur tuttavia mi sembra che vada esaminato attentamente, anche se con prudenza, il problema dell'allineamento — come previsto — delle tariffe ai costi di gestione ma, contemporaneamente, anche quello del contenimento dei costi della gestione stessa.

Non ritengo di accennare ad altri argomenti perchè il relatore ha già molto bene riferito, così come esaurientemente hanno trattato i vari argomenti i colleghi che mi hanno preceduto. Io, nel mio brevissimo intervento, ho cercato solo di mettermi dalla parte dell'utente: non da quella del « cittadino che protesta », che cerca di generalizzare episodi che effettivamente si verificano e che non sempre tiene conto che tali episodi erano anche maggiori nel passato; però certamente l'utente è un personaggio che merita riguardo. Credo comunque che siamo sulla buona strada, soprattutto perchè gli investimenti necessari per ammodernare completamente i complessi servizi che, direttamente o indirettamente, fanno capo al Ministero delle poste, saranno piuttosto ragguardevoli. Bisogna certo togliere, come diceva il collega Segreto, le incrostazioni burocratiche che tuttora sussistono e che rappresentano forse la malattia più difficile da curare.

Quando sento parlare della lentezza dei concorsi mi rendo conto, sì, delle ragioni che possono determinarla, però mi metto dalla parte di coloro che partecipano ai concorsi stessi sperando di avere un posto di lavoro. Le rivolgo anzi un invito, signor Ministro, associandomi anche in questo al collega Segreto, perchè l'obbiettivo di eliminare le incrostazioni burocratiche in generale, e quello di accelerare le procedure per i concorsi in particolare, venga perseguito fino in fondo.

Un solo cenno, infine, al problema delle trasmissioni radiotelevisive private, straniere o comunque provenienti da altri paesi; problema sul quale ci siamo un po' scontrati lo scorso anno. Se non erro ella ha sottoposto all'esame delle forze politiche una proposta e non posso che sollecitare da parte loro una risposta. Però oggi il Gruppo democratico cristiano intende ribadire fermamente, ancora una volta, che la pur necessaria regolamentazione che si va svolgendo non può intaccare minimamente la libertà di espressione e di pensiero da parte di chi trasmette e la libertà di ricezione da parte dei cittadini, i quali devono essere messi nella condizione di poter captare qualsiasi tipo di trasmissione.

In conclusione, quindi, l'invito del Gruppo a cui appartengo al Ministro è quello di proseguire nel suo lavoro nel modo migliore. Ciò detto preannuncio il nostro parere favorevole sulla tabella n. 11.

O T T A V I A N I . Desidero solo rivolgere una richiesta al Ministro perchè nella sua replica affronti anche un tema che può apparire forse marginale rispetto alla complessità delle questioni inerenti al bilancio delle poste e delle telecomunicazioni ma che pure interessa larghissimi settori di nostri concittadini ed ha un peso notevole, sul piano culturale, nella crescita civile e democratica del Paese. Intendo riferirmi alla politica filatelica.

Credo che tutti conoscano quale malumore esista nel settore interessato per lo scadimento verificatosi, il pressappochismo regi-

strato negli ultimi anni nei confronti di una cultura che — mi sia consentita la battuta — sa più di « Lascia o raddoppia » piuttosto che essere ispirata a quella crescita cui accennavo dianzi. Il Ministro dovrebbe quindi, nella sua risposta, darci qualche indicazione sui programmi che si vanno predisponendo in materia, sulle eventuali nuove realizzazioni, sull'impulso che al processo di rinnovamento deve essere dato anche in tale campo con un segno nuovo. Ad esempio, un tema da trattare, specie nei tempi politici che stiamo vivendo, con le tensioni gravi che il nostro Paese sta conoscendo, potrebbe essere quello che più risponde alle suddette esigenze di crescita civile e democratica, cioè la resistenza, l'antifascismo, i fratelli Cervi, Gramsci, che sono stati ignorati fino a questo momento; credo si tratti di temi che possano corrispondere al clima nuovo e, in ogni caso, a quei valori che vogliamo tutti insieme consolidare come risposta a un settore il quale ha un certo interesse e guarda con fiducia ad un rinnovamento anche in questo campo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

R O M E I , *relatore alla Commissione.* Ringrazio i colleghi per il contributo e l'integrazione che hanno fornito con i loro interventi e con le loro considerazioni — peraltro, mi è sembrato, non sfavorevoli, alla tabella in esame — alla nostra discussione.

Devo prima di tutto osservare che in una relazione non si può dire tutto: ci si limita alle cose essenziali. Ad esempio, per quanto riguarda l'Azienda di Stato per i servizi telefonici mi sono limitato a quello che mi è parso l'aspetto centrale della questione e che è trattato anche nella relazione previsionale e programmatica, cioè alla unificazione dei servizi affini. Si parla infatti dell'unificazione dei servizi telefonici, telegrafici e radioelettrici, il che mi sembra costituire un aspetto essenziale per il bilancio in esame.

Che questo riguardi una fase di transizione credo sia un'affermazione sulla quale si può senz'altro concordare, in relazione anche all'applicazione del piano quinquennale. Invece, per quanto riguarda i problemi sui quali si sono soffermati molto più a lungo alcuni colleghi, ad esempio quello degli organici e quello delle differenze — che io stesso avevo sottolineato nella relazione — tra previsioni della tabella organica e posti effettivamente ricoperti, vorrei soffermarmi ancora un attimo, ricordando, ad esempio, che il piano quinquennale, con la progressiva automazione dei servizi, comporta inevitabilmente problemi di revisione della dotazione organica e di corsi di riqualificazione del personale che viene praticamente estromesso dall'ingresso delle procedure automatizzate. Occorre quindi, in questo senso, una profonda revisione non solo delle attuali dotazioni, almeno così come sono classificate, ma anche in direzione dell'istruzione e della riqualificazione professionale.

Ritengo che sia necessaria anche una revisione dell'attuale assetto organizzativo e professionale delle carriere, soprattutto per quanto riguarda il settore del personale specializzato, che viene addetto alla elaborazione automatica dei dati.

Oggi — e ciò non si verifica soltanto nel Ministero delle poste — c'è una forte concorrenza del settore privato per quanto riguarda l'impiego di questo personale; pertanto, se non ci si mette a pari con il mercato succede che il personale una volta qualificato ed addetto a questi servizi ben presto se ne va nelle imprese private che operano nel settore dove viene meglio retribuito. Questo peraltro — ripeto — non è un problema che interessa soltanto l'Amministrazione delle poste: si tratta infatti di un fenomeno che ho avuto modo di riscontrare anche presso l'INPS dove presso quel centro elettronico viene preparato personale che poi dà le dimissioni per rivolgersi verso il settore privato, dove, appunto, percepisce retribuzioni superiori.

C'è quindi un problema di rideterminazione dei fabbisogni, di riordinamento delle

carriere, di revisione dei sistemi di reclutamento del personale, di qualificazione professionale e di riorganizzazione delle cosiddette competenze accessorie.

Si è qui detto che il relatore non ha citato, non si sa se per pudore o per mancanza di dati, quello che è il fenomeno dell'assenteismo. Supplisco alle carenze della relazione dicendo che l'assenteismo per malattia, secondo i dati forniti dal Ministero, è risultato nel 1976 mediamente di 28 giornate *pro capite* pari al 9,2 per cento del totale delle ore lavorative. L'assenteismo femminile, pur depurato dei periodi di maternità e di assenze obbligatorie, risulta più elevato di quello maschile; ancora, considerando il periodo 1973-75, la curva della crescita dell'assenteismo (si tratta infatti di un fenomeno in crescita) femminile sale più rapidamente di quella dell'assenteismo maschile. Dal punto di vista geografico c'è poi da osservare che al Nord è più elevato l'assenteismo maschile, mentre al Sud e nelle Isole è notevolmente più elevato l'assenteismo femminile. Al riguardo vi è da ricordare — si tratta peraltro di un fatto noto a tutti — che partecipa ai concorsi personale prevalentemente meridionale, poi assegnato agli uffici del Nord e che fin dal giorno successivo all'assegnazione inizia a fare pressioni sindacali e politiche per ritornare nella sede di provenienza. Questa è una questione molto delicata, sulla quale ritengo che il Ministero delle poste abbia peraltro già posto la sua attenzione per porvi rimedio. Al riguardo, infatti, debbo dire che uno dei problemi più grossi con i quali mi scontro quotidianamente nella mia esperienza di parlamentare del sud è quello costituito dalla continua processione di persone che, dopo aver vinto il relativo concorso, non vogliono essere assegnate a sedi del nord; o di persone che, essendo state assegnate al nord, vogliono tornare nella loro terra.

Si tratta di un problema nazionale, al quale bisognerà pur porre rimedio.

Il fenomeno dell'assenteismo può essere peraltro contenuto, come del resto è indicato anche nella relazione che accompagna la tabella in esame, attraverso: una migliore selezione attitudinale, affinchè ciascuno, nei limiti del possibile, possa svolgere un lavoro per il quale sia attitudinalmente più portato; l'introduzione di misure che accrescono le condizioni di sicurezza sul lavoro; la razionalizzazione degli aspetti retributivi, che del resto va perseguita in tutto il settore del pubblico impiego; una maggiore disponibilità di alloggi.

In particolare, per quanto riguarda l'esigenza — già rilevata nel corso della mia relazione — di una maggiore sicurezza, desidero richiamare l'attenzione della Commissione su due dati riportati dalla rivista « Prospettive sociali delle poste », dove si legge che solo il 2 per cento dei 14.000 uffici postali è adeguatamente protetto dal punto di vista della sicurezza del personale e che negli ultimi tre anni si sono avute 1.771 aggressioni criminose, di cui solo 76 risultano sventate.

Indubbiamente si tratta di dati impressionanti, che di certo concorrono a far sì che il personale non si senta sicuro nello svolgimento del proprio lavoro e a rendere sempre più difficile il discorso di una maggiore affezione al lavoro.

Un'altra iniziativa che mi sembra di dover sottolineare è poi quella, come ho detto, di interventi nel settore sociale ed economico. Per quanto riguarda il settore economico richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'esigenza di una ristrutturazione del premio industriale, mentre, per quanto riguarda il settore sociale, rilevo la necessità di una maggiore disponibilità di alloggi, soprattutto di case-albergo. Anche per questa ragione non mi pare di poter concordare con la proposta avanzata dal senatore Cebrelli di rinunciare, da parte del Ministero delle poste, all'attività nel settore dell'edilizia abitativa per trasferire il tutto agli Istituti autonomi delle case popolari.

In merito ai sistemi retributivi, che qui sono stati definiti ormai vecchi e superati, desidero rilevare che la Commissione parlamentare d'inchiesta sui livelli e sulle strutture retributive, della quale ho fatto parte,

si è molto soffermata su questi aspetti e nella relazione conclusiva, approvata all'unanimità, prospetta l'esigenza di una legge-quadro che porti per quanto possibile ad una unificazione di istituti e di norme per le varie forme di pubblico impiego; in tale legge-quadro dovrebbero trovare posto istituti meritevoli di unificazione per tutto il settore del pubblico impiego, come orario, ferie, aspettative, congedi, permessi, trattamenti di pensione, disciplina delle assunzioni, delle promozioni, dei trasferimenti, per i quali esistono differenze che fanno della Pubblica amministrazione un'isola particolare e sono di ostacolo ad ogni mobilità del lavoro ed alla concreta riforma dei servizi.

Evidentemente si tratta di unificare i criteri generali oltre i quali sono necessari gli adattamenti contrattuali a livello di ogni singola azienda e di ogni singolo settore produttivo. Anche a questo proposito si dovrebbe fare un lungo discorso, ma non è questa la sede opportuna.

Penso che sia stato utile il suggerimento di approfondire il problema dell'autonomia delle aziende. Ritornando sulla questione degli alloggi mi permetto di esprimere un'ulteriore considerazione: è giusto preoccuparsi di evitare le aree di privilegio, ma unificando tutta l'edilizia pubblica nell'Istituto case popolari si va verso forme di sterile burocratizzazione. Comunque questo è un discorso di carattere più generale; credo, per quanto ci riguarda, di avere già indicato le ragioni per cui è opportuno che l'azienda delle poste e delle telecomunicazioni continui nei suoi programmi di investimento nell'edilizia abitativa, anche in relazione al problema della mobilità dei lavoratori che dal meridione devono portare la loro famiglia...

CEBRELLI. Se mi permette vorrei dire che la preoccupazione è anche più generale e non riguarda solo le poste e le telecomunicazioni. Voglio dire che da tante parti si costruiscono piccoli corpi creando una dispersione di progettazione, di programmazione, di tipologia di costruzione proprio nel momento in cui abbiamo bisogno di razionalizzare e abbassare i costi di produzione.

OTTAVIANI. Lo Stato dà la facoltà di costruire alloggi di servizio, ma tale non può considerarsi quello, ad esempio, che si fornisce al meridionale che vince il concorso e viene trasferito; allora alla stessa stregua si dovrebbe provvedere a tutti, all'insegnante, al poliziotto, eccetera; ma questa sarebbe frantumazione di ogni programma organico e unitario di edilizia popolare!

ROMEI, *relatore alla Commissione.* Condivido, infine, l'osservazione sollevata da alcuni colleghi circa il piano di finanziamento degli uffici locali, nel senso di un suo rafforzamento; e, per quanto riguarda il piano di meccanizzazione ed il suo stato di avanzamento, prego il Ministro di fornire maggiori elementi.

Dette queste cose, rilevo che coloro che sono intervenuti nella discussione hanno confermato, sia pure con osservazioni, il parere favorevole all'approvazione della Tabella in esame.

Per finire vorrei chiarire un ultimo punto: spero che la lettura della mia relazione non abbia tradito quello che ho scritto riferendomi al bilancio della RAI. Ho detto che, allo stato, di tale bilancio non esiste ancora lo stampato.

COLOMBO VITTORINO, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, rivolgo un ringraziamento non retorico ma sostanziale per la discussione molto serena e approfondita che ha cercato non tanto di esaminare l'insieme delle voci di bilancio con una visione, direi ragionieristica, ma ha cercato di trovare le linee di fondo della politica di un Ministero in senso positivo e di critica così come è necessario anche in una discussione sul bilancio. Devo, però, premettere che la politica delle poste e delle telecomunicazioni non si presta molto ad una valutazione annuale, al limite congiunturale, ma si presta più, in un momento di tran-

sizione come quello attuale da una attività prevalentemente manuale ad una attività prevalentemente meccanica e automatizzata, ad una valutazione pluriennale. Ecco perchè nella discussione su questo bilancio sia il relatore che gli altri intervenuti hanno fatto riferimento al piano quinquennale che si riallaccia al vecchio piano che ha, però, il pregio di essere abbastanza recente. Sono disponibile per una discussione che, al di là delle secche ragionieristiche del bilancio, permetta meglio di valutare la filosofia del piano secondo le relative impostazioni di natura politica e le necessarie implicazioni di natura economica. Questo piano quinquennale ha avuto un *iter* lungo, ma la democrazia comporta questa lunghezza; è passato attraverso il Consiglio superiore tecnico, il Consiglio di amministrazione, il sindacato, il CIPE, ed ora è all'esame del Parlamento. Ricordo che ho inviato alle due Commissioni, della Camera e del Senato, uno stralcio sullo stato di attuazione del piano nei suoi tre momenti, quello della meccanizzazione, della automazione e della piccola meccanizzazione, che mette in risalto le cose fatte e quelle che ancora devono essere fatte con urgenza. A questo punto viene sempre fuori, come è venuta fuori nella passata discussione e nelle discussioni degli anni precedenti, la solita domanda: l'attività postale è un servizio sociale o è un'attività economica? La dicotomia di interpretazione imposta le diverse politiche; vi sono Paesi che lo considerano prevalentemente un servizio sociale e tengono le tariffe sottocosto e quindi le reintegrano, vi sono altri Paesi che lo considerano un servizio che deve essere reso al costo, che anzi deve dare un gettito. Vi sono situazioni molto diverse; certo è che in tutti i Paesi il problema si pone. Avrò occasione di ricevere il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni della Repubblica popolare cinese: sarà certamente interessante valutare la situazione di un Paese tanto lontano dal nostro. Il servizio postale presenta altissimi costi perchè ha un impiego di manodopera ancora notevole e non si presta a meccanizzazioni spinte all'infinito: la sua incidenza nel quadro economico generale del Paese è notevole, tanto che si pone il problema se sia opportuno effettuare il servizio cinque anzichè sei volte alla settimana, in modo da poter investire di più, per esempio, in campo educativo o sanitario. Purtroppo i servizi postali sono in una situazione piuttosto critica dappertutto. In Francia, ad esempio, il servizio è deficitario per circa 400 miliardi, e lo stesso capita in Germania ed in Belgio, dove esiste una dotazione di 1.500 miliardi per compensare la perdita subita in conseguenza del mantenimento delle tariffe al di sotto del costo.

Io raccolgo volentieri le osservazioni avanzate da varie parti, dal senatore Gusso ad esempio, nel senso che dovremmo riuscire a mantenere tutta la pregnanza del servizio sociale ma anche tutta l'efficienza del servizio economico, in modo da non trovarci con *deficit* che non saremmo in grado di sostenere.

Per quanto riguarda il bilancio dell'Amministrazione, il disavanzo per il 1978 aumenta, rispetto a quello del 1977, di circa 76 miliardi. Infatti il primo è di 559 miliardi; per l'altro, mentre la previsione iniziale era di 483 miliardi, dopo l'andamento del secondo semestre si presenta una situazione più ottimistica, per cui dovrebbe aggirarsi sui 289 miliardi. Ciò per le ripercussioni positive conseguenti all'aumento delle tariffe dal 1° ottobre 1976, anche se nel primo periodo si è avuta una diminuzione di traffico.

Il *deficit* di bilancio per il 1978 deriva da 235 miliardi di nuove spese per il personale, dalle spese di investimento ordinario per 200 miliardi, e via di questo passo. Si tratta comunque di una situazione deficitaria che mi preoccupa ed alla quale bisognerà opporre i necessari correttivi.

Quale potrebbe essere la soluzione? Come hanno giustamente detto il senatore Cebrelli e gli altri intervenuti, bisognerà fare una Azienda diversa, essendo quella attuale nata prevalentemente per l'espletamento di un servizio sociale e avendo potuto il bilancio dello Stato sopportarne gli oneri finchè questi presentavano certe dimensioni. Ma quando gli oneri passano ad una scala decisamente superiore e quando lo sviluppo tecno-

logico permette investimenti diversi, allora bisogna dare un aspetto differente alla nostra Azienda. Il relatore e gli onorevoli intervenuti hanno accennato anche all'aspetto giuridico della questione, e a tale proposito si pone il grande interrogativo, da sciogliere sul piano politico: vogliamo fare della Azienda delle poste e delle telecomunicazioni un ente di diritto pubblico, sganciato completamente dall'attività ministeriale, con una « enelizzazione » dei servizi? Bisogna esaminare i pregi e i difetti di tale soluzione.

Certamente, come ipotesi, la struttura migliore potrebbe essere questa: un'Azienda alla cui programmazione provvede il potere politico, il quale esercita anche il controllo, ma che negli aspetti operativi sia regolata da norme non di diritto pubblico bensì di diritto privato. In attesa della soluzione del problema, soluzione che certo deve avere nel potere politico il suo baricentro e sulla quale le confederazioni sindacali stanno anche discutendo — forse avremo presto da discutere anche noi, senza peraltro che si debbano prendere decisioni immediate e affrettate (va ricordato che, mentre il sindacato ferroviario ha posto massicciamente, nella sua rivendicazione, come primo punto l'« enelizzazione » delle ferrovie dello Stato, i sindacati postali non sono arrivati ancora a questo) varrebbe la pena che le forze politiche non si trovassero repentinamente di fronte a prese di posizione confederali. Per questi motivi il Ministero sta esaminando l'intera situazione: nel frattempo, ritengo opportuno che si proceda alle necessarie riforme all'interno dell'Amministrazione, unificando i servizi delle telecomunicazioni nell'Azienda telefonica e lasciando a quella postale i servizi postali propriamente detti, quelli di bancoposta e similari.

A tale proposito devo dire che il disegno di legge da noi elaborato sulla materia è già all'esame dei sindacati e che non ritengo vi debbano essere obiezioni di fondo da parte loro. Probabilmente vi sarà una delega al Governo, che, come avviene in questi casi, opererà con il conforto di una Commissione composta di deputati e di senatori.

Un'azienda diversa, quindi? Sì, ed anche dal punto di vista giuridico, in ordine al quale sarei però molto prudente, mentre, per quanto riguarda il secondo aspetto, cioè la politica di piano, sono più che convinto che non è possibile amministrare attraverso piani annuali. Si tratta infatti di realizzare complessi che presuppongono un periodo di tempo di due o tre anni per la sistemazione della parte relativa all'edilizia e degli impianti per l'insediamento del personale.

Circa la meccanizzazione — e raccolgo qui i suggerimenti critici che sono venuti da parte delle forze politiche della cosiddetta « non sfiducia » — mi permetterei di mettere in risalto alcuni dati che, a mio avviso, rivestono notevole importanza, e cioè: mentre nel 1971 le spese d'investimento ammontavano a 39 miliardi, pari al 5,8 per cento dell'intera spesa globale, nel 1977 le spese d'investimento sono salite a 370 miliardi, pari al 19,6 per cento della spesa globale.

Quindi, comprimiamo proporzionalmente le spese correnti ed esaltiamo le spese d'investimento.

C E B R E L L I . Sarebbe però interessante a questo punto rapportare tutto ai residui passivi.

C O L O M B O V I T T O R I N O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Lei ha perfettamente ragione. Sui residui passivi, però, ci sono da fare alcune considerazioni. Quando si parte con un piano c'è prima una inerzia iniziale di impostazione, di natura progettuale; poi si ha l'onda di piena, per così dire, e infine si passa alla fase calante. Oggi come oggi, noi abbiamo forse superato di poco la prima fase progettuale e siamo entrati nella fase della piena, per cui ormai le strutture cominciano ad essere realizzate.

Ora, indubbiamente, tutti crediamo alla meccanizzazione e all'automazione; tuttavia, per quanto mi riguarda, non volendo creare delle cattedrali nel deserto, dato che gli investimenti pubblici sono sacri, ho ritenuto opportuno andare in giro per il mondo per vedere la situazione degli altri Paesi, in mo-

do da tenere conto delle loro esperienze già eventualmente fatte nello stesso settore. In particolare, per ciò che concerne l'automazione dei servizi del bancoposta, abbiamo già l'esempio degli istituti bancari italiani. Non riesco infatti a capire perchè la COMIT debba avere tanti correntisti solo per il fatto che le operazioni bancarie vengono svolte con la massima celerità per mezzo del calcolatore elettronico, e la banca postale, che è la banca più importante d'Italia, in quanto conta 14.000 uffici e 18.000 sportelli, debba invece arrivare tardi nei confronti di questa realtà. Siamo arrivati tardi, dunque, però debbo dire che la strada che stiamo seguendo è quella giusta.

Sono infatti stati predisposti sei centri di elaborazione dati principali e con molta soddisfazione posso dire che ormai in due città (prima a Bologna e poi a Roma) i preesistenti uffici dei conti correnti sono stati praticamente chiusi in quanto tutte le operazioni sono effettuate dal calcolatore elettronico.

Il servizio pertanto sarà certamente più puntuale e ci consentirà di concorrere con il servizio bancario. Fra l'altro, ritengo che il servizio a denaro dovrebbe essere reso non secondo tariffe sociali, ma a tariffe commerciali e quindi dovrebbe ripagarci parte dei disavanzi che in alcuni settori, per esempio nel settore del movimento postale, dobbiamo indubbiamente lamentare.

Si tratta ora di portare negli uffici postali più importanti il terminale, che ci consenta di svolgere un servizio come quello che svolge, ad esempio, l'Agenzia presso il Senato della Banca nazionale del lavoro. Tra l'altro vi è da considerare che gli uffici postali sono oggetto di rapine perchè c'è una grande circolazione di numerario; pertanto, se potessimo trasformare la circolazione del denaro in circolazione di titoli verremmo ad eliminare uno dei motivi che concorrono ad aggravare i fenomeni criminosi in questione. Questo non è un discorso da fantascienza, ma è un discorso in termini reali: così operando infatti si rende un servizio che è più adeguato alle esigenze dell'utenza, che costa di meno in quanto automatizzato e che è anche più sicuro.

Un discorso diverso potrebbe essere fatto per quanto riguarda il movimento postale, nel quale ci suffraga l'esperienza degli altri Paesi. Al riguardo, dirò che i deputati hanno compiuto nel 1977 un giro in Germania ed in Francia per andare a visitare i grandi centri di meccanizzazione postale di quei Paesi ed io stesso ho avuto la fortuna di visitare quelli americani e inglesi. Ebbene, se si pensa che nella sola New York il movimento postale giornaliero si aggira sui 10 milioni di lettere, ci si rende conto come il servizio non potrebbe essere svolto in maniera adeguata senza il ricorso alla meccanizzazione e all'automazione.

A questo proposito desidero richiamare la attenzione degli onorevoli senatori — senza per questo fare l'ottimista di turno e recependo anzi le osservazioni critiche che sono venute nel corso del dibattito — sugli impianti già in esercizio: al riguardo, infatti, non si deve ritenere che il primo impianto, quello di Firenze, sia, per così dire, azzeccato. Anche in questo settore, come per i calcolatori elettronici, si ha, infatti, la prima, la seconda, la terza generazione. E poichè — me lo insegnano i tecnici qui presenti — l'esperienza non si fa sui libri, ma si fa sul campo, noi dall'esperienza di Firenze siamo passati all'esperienza di Trento, che certamente si può considerare positiva, e dall'esperienza di Trento a quella di Ancona. Ora, l'impianto di Ancona, che tra l'altro vi pregherei di visitare perchè costituisce un bene per il nostro Paese di cui bisogna essere orgogliosi, è automatizzato quanto quello tedesco e più di quello attualmente in funzione a Washington, anche se in questa città è già in costruzione un nuovo impianto completamente meccanizzato e automatizzato; tale impianto smista attualmente la corrispondenza delle Marche e dell'Umbria, ma potrà smistare anche la corrispondenza di parte della Romagna e di Pescara.

Devo rilevare peraltro che, per prudenza, il primitivo piano è stato ridotto: esso infatti considerava il traffico degli anni 1970-75 moltiplicato 1,5, mentre noi seguiamo un piano che considera il traffico 1970-75 moltiplicato 1. Il movimento postale in tutto il

mondo, infatti, segue un andamento lineare o leggermente ascensionale, in quanto esistono altri mezzi concorrenziali, quali, ad esempio, il telefono. Se si pensa infatti che una lettera, che presuppone una risposta, viene a costare, considerando le due operazioni, 340 lire e che invece una telefonata, specialmente in città, costa solo 50 lire, ci si rende facilmente conto del peso di questi altri servizi che, certamente, non sono sostitutivi del servizio postale, ma complementari, e che comunque riescono ad influire in modo negativo sul movimento postale. Con questo non voglio certo dire che il servizio di movimento postale sia ormai arrivato alla saturazione, anzi in alcuni settori, come ad esempio in quello relativo alle vendite per corrispondenza, esso è senz'altro in espansione. Questo particolare tipo di vendita — è importante notarlo — fa compiere all'amministrazione postale ben cinque passaggi (l'invio del catalogo, l'invio dell'ordine, l'invio del prodotto ordinato, l'invio del pagamento in assegno e l'invio della fattura) per ogni operazione, ma, mentre nei Paesi in cui tale sistema è molto più sviluppato, come ad esempio in Inghilterra e negli Stati Uniti, il movimento delle vendite per corrispondenza incide per il 20 per cento sull'intero movimento postale, in Italia lo stesso sistema incide soltanto nella misura del 6 per cento. Abbiamo quindi ancora un 14 per cento da recuperare rispetto agli altri Paesi in questo campo. Vi è da rilevare, tra l'altro, che tale servizio incontra maggiore favore nel Meridione che nell'Italia settentrionale.

Per quanto riguarda gli sviluppi della meccanizzazione, vorrei ora fare alcune considerazioni in ordine al servizio telegrafico e telex, nei cui confronti stiamo facendo grossissimi sforzi. In particolare per quanto riguarda il telex ricevo molte sollecitazioni da parte di colleghi, trattandosi di un servizio ad altissima domanda. Al riguardo ho l'onore di comunicare che nel 1978 incrementeremo le utenze del 25 per cento, passeremo cioè da 24.000 a 30.000 abbonati; ci sono peraltro ancora circa 10.000 domande in giacenza. I tempi tecnici per la fornitura delle centrali e per la costruzione degli edifici vanno però da un minimo di tre ad un massimo di quattro anni.

Al riguardo dirò, a titolo di esempio, che, mentre il traffico postale italiano è paragonabile a quello francese ed il servizio telefonico italiano, come numero di abbonati, è quasi doppio di quello, il servizio telex francese è tre volte quello italiano. I francesi, infatti, che sono partiti prima, hanno 90.000 utenti, mentre noi — come ho già detto — ne abbiamo 2.530.000. Nella misura in cui la nostra economia si sviluppa e si intensificano i traffici commerciali con l'estero, il telex diventa un servizio indispensabile.

Sono rimasto molto meravigliato, così come lo sono rimasti tutti, alla Mostra internazionale di elettronica di Atlanta dove ho avuto il piacere di vedere le telestampanti Olivetti, le prime telestampanti che automaticamente, tramite un calcolatore, traducono non soltanto la lingua ma il carattere latino e inglese nel carattere arabo, nel carattere russo, eccetera. L'industria italiana ha potuto fare una dimostrazione al Ministro delle telecomunicazioni della Lega araba, di notevole importanza per quel mercato d'acquisto, con due telescriventi, una che trasmetteva dal cavo di Roma in italiano, un'altra che sul posto traduceva in arabo: nella puntina di quell'apparecchio vi è un calcolatore elettronico, il primo del mondo che sia in grado di compiere un servizio del genere. Certo questi servizi non devono essere forniti a tariffa sociale, ma a tariffa commerciale per trarne determinati vantaggi.

Per quanto riguarda l'edilizia operativa ha ragione il senatore Cebrelli; però, come ha detto il relatore, bisogna sottolineare che finalmente abbiamo fatto partire la legge numero 15 del 1974 proprio per i piccoli comuni, e per lo meno una cinquantina di cantieri sono avviati. Ormai di quei 150 miliardi, che tolta l'IVA sono 130 miliardi, ne abbiamo investiti 75 per la costruzione di 235 edifici che saranno ultimati probabilmente nella prima parte del 1978; inoltre, abbiamo ancora la possibilità di fare altri 150 o 200 edifici entro il 1978. Nel 1974 avremmo potuto fare, forse, 800 o 900 edifici: iniziando soltanto oggi al massimo riusciremo a

fare 400 o 500 edifici. Intendo trasmettere una relazione in ordine a questi edifici, ai luoghi dove sono stati realizzati ed alle diverse tipologie seguite per avere il massimo di utilità.

Per ciò che concerne la piccola meccanizzazione, è giusto che non si pensi soltanto ai grandi centri nodali, ma occorre introdurla anche negli uffici postali. L'ideale sarebbe che ogni ufficio postale fosse il terminale della grande azienda delle poste e delle telecomunicazioni, però è evidente che l'operazione richiede tempi lunghi e che non è conveniente in termini economici; sarebbe un lusso in questo momento spingere la meccanizzazione e l'automazione a questi livelli. Per ora mi sembra che si possa arrivare a livelli intermedi.

Molto importanti sono le questioni sindacali e avrei dovuto forse parlarne prima della meccanizzazione. Comunque, mi pare sia doveroso, almeno qui in Parlamento, dire che i rapporti con i sindacati sono rapporti conflittuali ma estremamente franchi, estremamente seri. Fortunatamente non abbiamo avuto durante quest'anno dichiarazioni di scioperi generali, come purtroppo è avvenuto in altre amministrazioni; io non posso tacere degli scontri con i sindacati, ma devo anche dare atto della maturità dei sindacati stessi, che, però, non sempre riescono a controllare la microconflittualità. Esiste il pericolo — lo dico in questa sede e l'ho detto anche in sede sindacale — della formazione di posizioni di natura spontanea che non hanno niente a che fare con la grande tradizione sindacale dell'amministrazione postale, ma che sono forse frutto di una società che presenta sempre di più fenomeni di spontaneismo.

Molto brutalmente ha detto il senatore Romei che le poste e le telecomunicazioni, nonostante siano un servizio sociale, anzichè avere un'alta qualificazione, quindi al limite alti salari, hanno avuto bassa qualificazione e bassi salari e una proliferazione di personale, forse per il carattere prevalentemente manuale del lavoro. La strada da seguire è quella dello sviluppo tecnologico, della qualificazione professionale e dell'incremento dei servizi, perchè si è detto giustamente che è un peccato non mettere a frutto tutta la potenzialità dei servizi postali attraverso i quali si possono riscuotere le tasse, l'*una tantum*, pagare le pensioni, eccetera; a tal riguardo non capisco perchè alcune amministrazioni si rivolgono ai servizi bancari quando potrebbero usare il servizio postale: certo, quest'ultimo dovrebbe funzionare bene.

In merito ai concorsi sono d'accordo che si debbano accelerare le procedure; abbiamo approvato i provvedimenti per i concorsi compartimentali onde evitare che, come è avvenuto nel passato, per 100 posti concorrano 200 mila persone. In tal modo si spera che non siano più necessari un anno per correggere gli scritti e due anni per svolgere gli orali.

Confermo che da quando ho assunto l'incarico di Ministro per le poste e le telecomunicazioni non ho fatto trasferimenti se non quelli che sono stati deliberati dalla Commissione speciale: a questo proposito vi è qualche scontento da parte di quei lavoratori che spingono la Commissione ad accelerare i lavori per ottenere il trasferimento nel Mezzogiorno, ma non si possono togliere unità a Milano e a Torino perchè è meglio che vi sia qualche carenza in una piccola provincia del meridione piuttosto che in una grande sede; il personale va assegnato sulla base delle esigenze dei servizi e non sulla base di situazioni di natura personale. Quello che occorre è una politica di qualificazione del personale quale è richiesta dalle nuove tecnologie; ci siamo impegnati con il sindacato a formulare un nuovo modulo organizzativo entro il gennaio 1978 ed è questo un impegno che dobbiamo cercare di mantenere, altrimenti non riusciremo a trarre vantaggi seri dalla meccanizzazione e dall'automazione.

Desidero aggiungere una parola riguardo alle misure di sicurezza. Ricordo che l'amministrazione nel 1977 ha avuto due vittime cadute sul lavoro, una nella provincia di Milano e una nella provincia di Napoli. Abbiamo posto in essere alcuni piani speciali per la sicurezza d'intesa con le massime autorità dei Carabinieri, della Polizia e dell'Interpol; sono state attuate norme di sicurezza attiva e passiva sulle quali occorre insistere. Nel bilancio del 1977 questa voce ha inciso per 20

miliardi nel 1978 inciderà con somme ancora maggiori.

Entro il corrente anno, riteniamo di poter attrezzare almeno il 40 per cento degli uffici ai fini di una sicurezza totale.

Vi è da rilevare, inoltre, che mentre in primo tempo la malavita ha colpito i sistemi bancari, i quali — disponendo di mezzi piuttosto notevoli — hanno potuto poi adottare impianti di sicurezza, attualmente i rapinatori da dieci milioni si indirizzano agli uffici postali dove sanno di correre meno rischi. Noi, d'altra parte, non possiamo prevedere una guardia esterna (come avviene per le banche) per tutti i 14.000 uffici postali dato che, calcolando la rotazione di tre poliziotti al giorno, ci vorrebbe un intero esercito. Naturalmente, non è che ciò non si debba fare, ma occorre la collaborazione degli organi preposti ai servizi di sicurezza. L'ideale sarebbe di ridurre al massimo il denaro in circolazione, pagando le pensioni con un assegno da ricevere a casa propria.

Tutti i suggerimenti che gli onorevoli colleghi daranno a questo riguardo non solo mi troveranno sensibile, ma anche disponibile per possibili soluzioni.

Politica filatelica: ringrazio il senatore Ottaviani di avermelo ricordato. È effettivamente un settore che abbiamo sottovalutato e nel quale potremo fare di più. Un incasso netto di 8-10 miliardi non è poca cosa per un Paese come il nostro. Il problema, comunque, investe anche l'aspetto politico per il messaggio che si può diffondere e sarebbe veramente negativo non utilizzare tale strumento. A questo riguardo abbiamo dato l'avvio a consultazioni nazionali per la filatelia coinvolgendo le componenti artistiche, i comitati dei filatelici, eccetera, per dare carattere culturale al messaggio. Abbiamo interpellato alcuni artisti italiani di grido per chiedere i loro servizi ai fini di un miglioramento qualitativo del nostro prodotto. Sono convinto che risponderanno positivamente perchè vedere la propria opera riprodotta su milioni di esemplari costituisce una bella soddisfazione per un artista. Si è cercato anche di sensibilizzare i giovani al discorso sulla filatelia e questo è fatto altamente positivo in un mondo in cui la cronaca nera impera. Quest'anno la nostra produzione ha vinto il « Premio Europa » per un bozzetto che è stato fatto dai ragazzi, i quali sono stati premiati a Napoli.

Vorrei concludere dicendo che, se siamo di fronte ad un bilancio di transizione, abbiamo però nel piano quinquennale le linee di marcia su cui ci stiamo incamminando.

Di importanza fondamentale è il discorso sull'edilizia abitativa da un punto di vista sociale: abbiamo infatti bisogno di alloggi per 20.000 meridionali inseriti al Nord, ai quali non si possono dare 250 000 lire al mese senza incrementare i servizi sociali (mense, servizi vari, eccetera) e le case. Posso dire, con una certa soddisfazione, che abbiamo provveduto per Milano, Genova, Torino, Bologna e Venezia alla costruzione di alloggi di servizio anche mediante case-albergo: a Genova la capacità di queste ultime sarà di 500 unità abitative, a Milano di 700, a Torino di 280, a Venezia di 110, a Bologna di 150. Per la realizzazione di alloggi sono in corso trattative con i comuni per la concessione del terreno e della licenza; per Milano e Torino si è già pronti e nelle altre grandi città si è in attesa. Si tratterà di vedere se il modello che abbiamo utilizzato debba essere in parte corretto, stanti i suggerimenti di maggiore capillarizzazione.

Ritengo che la politica in atto sia idonea e ci permetta di affrontare il 1978 con una certa serenità.

Azienda dei servizi telefonici: al riguardo debbo dire che presenta un bilancio attivo (non per questo ci si può fermare, ma bisogna essere sensibili al nuovo) in termini economici pari ad un centinaio di miliardi che versiamo regolarmente al Ministero del tesoro, il quale, però, quando andiamo a chiedere un mutuo, ci fa pagare un tasso del 10-12 per cento.

Circa la qualità dei servizi vi è da dire che entro il 1977 tutta l'Italia del Nord sarà allacciata in teleselezione con tutti i Paesi d'Europa ed entro la prima metà del 1978 lo sarà anche il resto del nostro Paese. Stiamo procedendo nell'attivazione dei circuiti e dei cavi coassiali sottomarini; abbiamo costruito l'infrastruttura per il collegamento Palermo-Roma che ha sbloccato la situazione della Si-

cilia migliorando di conseguenza le comunicazioni intercontinentali, specialmente con l'America. Così pure stiamo attivando il sistema di comunicazione via-satellite, con ponti-radio, eccetera, ai fini della costituzione di un particolare sistema di telecomunicazioni opportunamente coordinato. All'onorevole Cebrelli io dico che già funziona la Commissione per il piano regolatore delle telecomunicazioni che, dopo una serie di studi, ci metterà in grado di attuare un piano nazionale delle telecomunicazioni, piano che è stato sollecitato da tempo. La prima bozza è già stata elaborata dall'Amministrazione, che deve dare le linee di indirizzo, e sarà esaminata dall'apposita Commissione composta da funzionari delle aziende statali e delle concessionarie e da professori universitari: insomma una Commissione interdisciplinare ad alto livello. Sarò ben lieto di inviare copia del documento agli onorevoli senatori, per un aggiornamento del piano.

Abbiamo poi costituito una Commissione per l'esame delle tariffe; ed anche qui desidero ribadire quell'affermazione di carattere politico che sempre ripeto, rappresentando un impegno del Governo di cui ho l'onore di far parte ed il frutto di un accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali in occasione dell'aumento delle tariffe telefoniche: tale aumento doveva servire a riequilibrare i costi dell'Azienda mantenendo però il livello occupazionale, per cui la situazione rimarrà ora stabile per tutto il 1977. Vedremo cosa accadrà dopo.

La politica dell'occupazione si inserisce in quella dell'elettronica. Il relatore ha trattato l'argomento in modo stringato, per cui desidero aggiungere qualcosa. Noi abbiamo la possibilità di elaborare, nel settore più avanzato, cioè quello dell'elettronica, un piano in termini moderni, pilotando la domanda, essendo tale settore strettamente legato a quello delle telecomunicazioni. Si tratta di orientare la produzione seguendo alcuni criteri economici prestabiliti.

Il primo criterio è quello della specializzazione. Avevamo otto o dieci industrie, le quali producevano tutto e, producendo tutto, non realizzavano le economie di scala Nel 1977 abbiamo imposto che le singole forniture fossero affidate a tre sole aziende per settore, in modo da raggiungere una maggiore specializzazione e quindi maggiori economie.

Il secondo criterio è quello del valore aggiunto. Noi abbiamo un'industria elettronica di Stato, quella privata italiana e le multinazionali, con un impiego notevole di operatori; però ho già detto chiaramente che, se non vogliamo essere sottoposti ad un nuovo tipo di colonialismo, cioè quello di natura tecnologica, dobbiamo potenziare la ricerca scientifica applicata, perchè le nostre commesse terranno conto anche di questo elemento. Abbiamo quindi fatto un censimento del numero dei ricercatori e dell'entità degli investimenti effettuati per la suddetta ricerca, per distribuire in proporzione i contributi dello Stato; e ciò, ovviamente, al fine di stimolare tale attività.

Il terzo criterio è quello dello sviluppo della componente estera.

C E B R E L L I . Allora non mi spiego come mai una delle più grosse aziende esistenti da noi, oltretutto a partecipazione statale, la quale avrebbe bisogno di cinque, seicento miliardi per la ricerca e che ha già tutte le strutture occorenti in dotazione, non riesca ad avere tale sovvenzionaemnto.

C O L O M B O V I T T O R I N O , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni* Le risponderò dopo. Ad ogni modo iniziamo ad incrementare la ricerca. Noi diamo commesse di lavoro non per un'attività di natura ripetitiva ma perchè vogliamo che, ad esempio, la « Edison » faccia anche in Italia progetti, perchè nella misura in cui li realizza riesce anche ad esportare. Quindi la terza componente che consideriamo è costituita dalle modalità di presenza sui mercati esteri: noi abbiamo in materia un potenziale produttivo uguale a cento contro una domanda interna uguale a venti. Dobbiamo quindi ribaltare la produzione eccedente sul mercato estero Ecco il motivo dei miei numerosi viaggi: in alcuni mercati è infatti ne-

cessaria questa presenza promozionale a sostegno delle nostre industrie

I tre parametri sui quali abbiamo basato la nostra programmazione nel settore sono quelli suindicati. Voglio sperare che le concessionarie si adeguino a tali criteri, perchè in tal modo il Governo avrebbe una grande forza per pilotare la programmazione.

Quindi programmazione della domanda pubblica, ricerca e stimolazione delle esportazioni Si tratta dei mercati del Brasile, del mercato africano e di quello arabo. Si vendono i sistemi e quindi bisogna stipulare gli accordi per i brevetti, nonchè costituire i consorzi per l'esportazione a simiglianza di quel che si fa per le centrali elettriche

I Paesi che necessitano delle nostre tecnologie ci forniscono in cambio materie prime e petrolio. Ormai, è un lavoro da svolgere non soltanto a livello tecnico-commerciale, ma anche a livello politico.

In tema di ricerche, vorrei dirvi qualcosa che ho visto nei laboratori della « Bell », i quali costituiscono il *non plus ultra* di organizzazione e di studio: vi lavorano 16.000 ricercatori (di cui 3.000 professori universitari), 4.000 *master* (i non laureati e diplomati sono il 2 per cento). Così mi sono reso conto di quali avanzati risultati possono essere raggiunti: l'organizzazione della « Bell » ha già affrontato (in attesa dell'utilizzazione industriale del *laser*) il problema delle fibre ottiche e dei fasci elettronici.

Ora, gli arabi non comperano certamente caramelle, ma tecnologie avanzatissime, e così pure la Cina. Sono interessati all'industria avveniristica e, se noi « perdiamo il treno », saremo tagliati fuori. Ecco perchè in presenza di certe cifre in bilancio (nel 1975 abbiamo avuto un saldo negativo per i brevetti di 6 miliardi e, per quanto riguarda la licenza su gli stessi, un saldo negativo di 44 miliardi) o riusciamo a recuperare o, ripeto, saremo tagliati completamente fuori riducendoci, magari, a produrre le spine per i calcolatori degli altri.

Oltre che il piano nazionale delle telecomunicazioni, bisognerebbe anche preparare un piano nazionale per la ricerca applicata al settore delle telecomunicazioni e della elettronica.

Sono state fatte cose egregie, ma bisogna agire in modo più organico e sistematico perchè, è il momento questo in cui è necessario il massimo sforzo per realizzare tecnologie più avanzate, avendone la capacità.

Io ho detto agli americani che non abbiamo bisogno di « piani Marshall » ma abbiamo solo bisogno di lavorare. Naturalmente, la nostra proiezione più naturale è quella dei Paesi arabi e africani. Riuscire ad inserirsi, per esempio, nella domanda che proviene dal mondo arabo, significherebbe lavorare per anni (ho avuto modo di constatare che esistono contratti con l'Arabia Saudita dell'ammontare di 400 miliardi).

Queste cose le ho dette non solo agli americani ma anche al collega italiano delle partecipazioni statali, agli imprenditori italiani, agli amici sindacalisti.

Non basta perciò sentirsi dire che in America si esportano scarpe e cravatte, ossia il gusto e lo stile italiano, ma occorre esportare calcolatori. Il constatare che l'Olivetti ha un fatturato notevole con il Canada, l'America Latina e l'America del Nord, è per me una grande soddisfazione perchè il nome italiano deve essere conosciuto, soprattutto per la capacità e la competenza tecnica e per le conseguenze positive che in tal modo si determinano nei riguardi dell'occupazione e della bilancia commerciale.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Ministro per l'ampia replica e per le prospettive ottimistiche che ci ha illustrato.

Poichè non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Romei il mandato di trasmettere alla 5ª Commissione un rapporto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

La seduta termina alle ore 13,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT RENATO BELLABARBA